

BULGARI IN ITALIA MEDIEVALE

TRA LEGGENDA E MEMORIA STORICA

Anna Vlaevska (Università di Pisa)

È necessario dire sin dall'inizio che qui parleremo dei bulgari intesi come protobulgari, cioè come quel gruppo etnico seminomade, costituitosi nel periodo II-VI secolo d.C. dalla fusione di gruppi etnolinguistici eterogenei (turcici, iranici, uigurici), in gran parte provenienti dall'Asia centrale. Va detto che l'élite sociale con molta probabilità aveva radici turciche: infatti, la lingua (proto)bulgara apparteneva a questa famiglia linguistica. All'epoca della Grande Migrazione dei Popoli, i (proto)Bulgari si diressero verso l'Europa, dove fondarono diverse entità statali cui diedero il loro nome.

Una parte di loro si stabilì nella zona più meridionale del confine tra Europa e Asia, tra il Mar Caspio e il Mare di Azov, nota, dalle cronache bizantine, come Grande Bulgaria Antica.



Da qui, nella seconda metà del VII secolo, dopo la disgregazione della Grande Bulgaria Antica a seguito della forte pressione dei Cazari, un gruppo di (proto)Bulgari, guidati da Khan Asparuch, si diressero verso le foci del Danubio e, assieme alle Sette Tribù slave, creò la Bulgaria Danubiana, riconosciuta da Bisanzio nel 681 e che, nonostante le numerose vicende storiche e quasi sette secoli di dominazione straniera, esiste tutt'oggi. Un secondo gruppo risalì lungo il fiume Volga e, nei pressi della confluenza con il fiume Kama, creò un altro stato, noto come Bulgaria del Volga, che fiorì tra il VII e il XIII secolo e fu in seguito conquistato dai Tatars. A causa della vicinanza fonetica Volg-/Bolg- in molte opere storiografiche del '500 - '600 e anche oltre, si afferma che l'etnonimo "bulgari" provenga dal

nome del fiume Volga – cosa, come si sa, ritenuta oggi giorno non più attendibile. Questa etimologia del nome si riflette nella nascente storiografia bulgara (sia Petar Bogdan, *Historia della Bulgaria*, metà '600 che Paisij Chilendarski, 1761, *Istorija slavjanobolgarskaja*)

Altri (proto)Bulgari invece, ancora tra il V e il VI secolo, giunsero in Pannonia, e alcune fonti li registrano parte del khaganato avaro. In Pannonia, i protobulgari convissero con i Longobardi e non sempre pacificamente (infatti, furono proprio i (proto)Bulgari ad uccidere il primo re dei longobardi, Agelmundo (P.D. *HL* I.16-17). Non molto più tardi, come sembra, nel 568, entrambi i popoli, spinti dagli Avari, si diressero verso l'Italia. Il celebre storico dei longobardi, Paolo Diacono (720-799), egli stesso longobardo di nobili origini, nella sua ben nota *Historia Langobardorum* - racconto vivo della storia del suo popolo - descrive così la conquista dell'Italia da parte dei suoi compatrioti, guidati da re Alboino:

In più è certo che Alboino aveva condotto con sé una moltitudine di gente presa da stirpi diverse che altri re o lui stesso aveva sottomesse; onde ancor oggi noi chiamiamo molti villaggi coi nomi di coloro che li abitano: Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannoni, Svevi, Norici o altri di questo genere.»

(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II. 26)

Questa testimonianza concerne l'Italia Settentrionale e agli anni immediatamente successivi al 568. Più tardi, poco meno di un secolo dopo la calata dei longobardi in Italia, intorno al 630, i (proto)Bulgari, rimasti in Pannonia, con a capo Alzeco provarono a ottenere la guida del khaganato avaro, ma dopo la loro disfatta, Alzeco fuggì con la sua gente e venne conosciuto in Occidente con il titolo di *dux*. Bisogna notare, che il termine *dux* ebbe un'accezione semantica molto ampia, indicando sia un ufficiale romano di frontiera con compiti ben precisi, sia un generico condottiero, a volte guida del proprio gruppo etnico-culturale in armi. ^{1*}

Il titolo di Alzeco (o suo figlio, a detta di Walter Pohl; esiste una lacuna cronologica), dovette poi cambiare con quello di *gastaldo*, subordinato al *dux* longobardo di Benevento, come sottolinea Paolo Diacono quando racconta dell'insediamento dei (proto)Bulgari nel ducato longobardo di Benevento, a circa 50 km da Napoli, poco dopo il 663:

«A quel tempo il duca dei Bulgari di nome Alzeco, non si sa per quale motivo, lasciata la sua gente ed entrato pacificamente in Italia con tutto l'esercito del suo ducato, venne dal re Grimoaldo e promise di porsi al suo servizio e di stanziarsi nella terra di lui. Questi lo mandò dal suo figlio Romualdo, a Benevento, ordinandogli di concedere ad Alzeco delle terre perché vi potesse abitare col suo popolo. E il duca Romualdo, accogliendoli benevolmente, assegnò loro una vasta regione, fino ad allora abbandonata, e le città di Sepino, Bojano, Isernia e altre con i

* Illuminante fu la fi gura di Alzeco, figlio del *khagan* bulgaro, che Paolo ci descrive come *dux*, ma che poi, a conferma della genericità di questa definizione, dice essere divenuto *gastaldus* al servizio del *dux* di Benevento. Anche fra i Romani incontriamo la stessa ambiguità: in un documento della metà del VI secolo (papa Pelagio I, *Epistolae*) lo stesso *patricius* Narsete è chiamato *dux* (Fr. Borri, RM, 2005).

loro territori [...] I Bulgari abitano ancor oggi in quei luoghi e, benché parlino anche il latino, non hanno tuttavia perso l'uso della propria lingua.»

(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, V, 29).

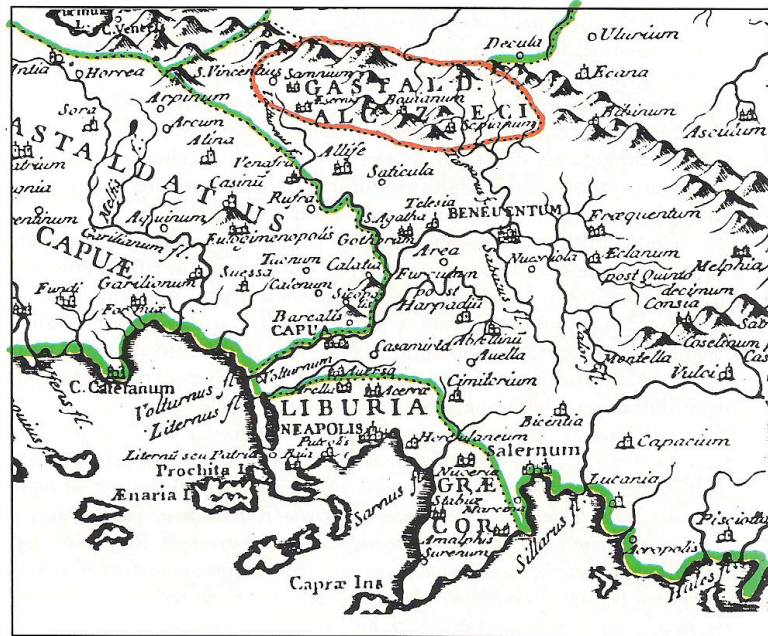


Fig. 23 - Il Gastaldato di Alzeone (in rosso) nel ducato longobardo di Benevento

Quest'ultima frase, scritta dalla mano di un contemporaneo e diretto testimone (Paolo Diacono visse a lungo nel monastero di Montecassino, non lontanissimo dalle terre in questione) credo sia di un'importanza indiscutibile.

Ma Paolo Diacono nomina i (proto)Bulgari ancora una volta: loro sono ricordati anche tra quegli abitanti di Benevento che nel 787 compiangono il loro defunto duca, Arechi II. Sul suo epitaffio, considerato opera di Paolo Diacono, appunto, si legge:

«Planctus ubique sonat; te luget sexus et etas [...Omnis ...]

Apulus et Calaber, *Vulgar*, Campanus et Umber [...]

(Dappertutto risuona il lamento: ti piangono uomini e donne d'ogni età, tutti [...]

l' Apulo e il Calabro, *il Bulgaro*, il Campano, l'Umbro [...])

*

Oltre a Paolo Diacono (che non è l'unico, fra i cronisti/storici occidentali a riportare notizie legate ai (proto)Bulgari) abbiamo anche le testimonianze dei cronisti bizantini. Riguardo allo stesso periodo storico, i cronisti bizantini Teofane Confessore e patriarca Niceforo informano che, intorno agli anni 679/80, mentre il terzo figlio del khan Kubrat (che

era a capo della Grande Bulgaria Antica), Asparuch, era diretto verso il basso Danubio, il quinto figlio (rimasto anonimo nelle sudette cronache) lasciò la patria, si diresse verso la Pentapoli marittima ed ivi rimase con le sue genti. Che fosse lo stesso Alzecco, di cui parla Paolo Diacono (come fra l'altro ritengono tanti storici)? Se davvero fossero stati proprio i (proto)Bulgari di Alzecco ad aver fatto una sosta nella Pentapoli marittima prima di giungere nel Sannio, oppure altri, non è chiaro, però di certo è rimasta la notizia della presenza di tali genti in queste terre.

Un'ulteriore testimonianza della presenza dei protobulgari nella penisola, stavolta non come alleati dei longobardi, ma dei bizantini, ci offrono altri due storici bizantini, Procopio di Cesarea (490 - ca 565) e Marcellino Comes (e il suo continuatore), le cui opere riferiscono della partecipazione dei (proto)Bulgari come mercenari nelle operazioni belliche contro i goti, operazioni condotte dall'Impero Romano d'Oriente negli anni '40 - '60 del VI secolo, ai tempi di Giustiniano I. Così in Sicilia sotto un tale Konstantino e il noto Belisario nel 535; nei dintorni di Roma con le truppe di Martino e Valeriano nel 537 (delle truppe fecero parte anche sclavini e anti); Valeriano avrebbe ordinato ai (proto)Bulgari di costruire un baluardo, un riparo lungo il Tevere, dove essi avrebbero dovuto risiedere); in Campania con il condottiere Ioan (Ioan avrebbe perso la battaglia contro i goti per via del tradimento delle truppe bulgare); nel 542 fecero parte dei rinforzi inviati dall'imperatore a Belisario, assieme ai traci e ai persi; nel 546 a capo della guarnigione di Perugia (Perugia) sarebbe stato nominato un (proto)bulgaro di nome Odolgan e infine, un numero da non sottovalutare di mercenari (proto)Bulgari parteciparono nelle truppe guidate dal generale bizantino di origine armena Narsete. Un curioso, e nello stesso tempo, molto significativo episodio al riguardo ce lo offrono i celebri *Dialoghi* (IV, 27: 16-20) di papa Gregorio Magno, tradotti anche in antico slavo e noti come *Paterikon romano*. A Roma, presso Narsete era in servizio uno *spatharios* (guerriero con la spada) protobulgaro, che si ricordava e praticava la propria lingua e che riuscì a identificare la lingua barbara di un servo nato e cresciuto in Italia, come bulgara; quel servo, in punto di morte, era tornato dal cielo con il dono di intendere e parlare lingue prima del tutto ignorate, come il greco e il bulgaro, appunto.

Papa Gregorio I Magno, *Dialoghi*, IV.27:16-20

Domo praedicti Narse spatarius Vulgar manebat. Qui festine ad aegrum deductus, et Vulgarica lingua locutus est. Sed ita puer ille, in Italia natus et nutritus, in eadem barbara locutione respondit, ac si ex eadem fuisset gente generatus. Mirati sum omnes, qui audiebant, atque ex duarum linguarum experimento quas eum antea scisse non noverant.

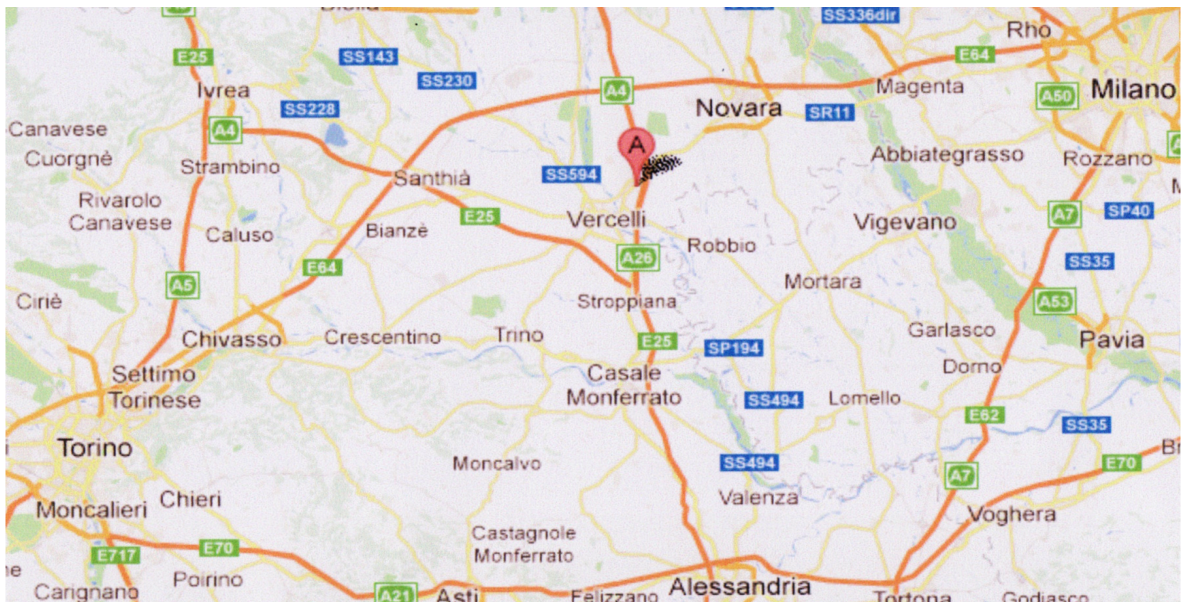
Ci sono tracce di questi passaggi ma anche degli insediamenti documentati dei protobulgari nella penisola italiana? Sì, certamente, rintracciabili tra i nomi di località e anche di famiglie di tradizioni antiche. Naturalmente, dobbiamo ricordare che i nomi spesso hanno uno strano destino, e che passano attraverso vie misteriose da un oggetto a un altro, da una persona a un'altra. È noto, ad esempio, che il cognome, nel medioevo, spesso indicava la provenienza di una determinata persona da un particolare luogo o possedimento, o ancora l'appartenenza feudale della stirpe, di cui porta il nome (ad esempio *de Bulgari*). Ma,

nonostante ciò, come dice il popolo bulgaro, “има си крушка опашка” (non c’è fumo senza fuoco), o come riporta la massima latina, *nomina sunt consequentia rerum*.

*

E quindi, cominciamo a ripercorrere le orme dei protobulgari in Italia.

1. Le più antiche testimonianze di Paolo Diacono, come abbiamo detto, ci indirizzano verso l’Italia settentrionale. Ed effettivamente, a 7 chilometri a nord-est di Vercelli, in Piemonte, si trova un paese che durante il medioevo era chiamato **Bulgaro**, che tuttavia in epoca moderna (all’inizio del XIX secolo, 1804) è stato rinominato **Borgo Vercelli**.



Quando, come e perché questo paese sia stato concesso come possedimento feudale a un qualche condottiero proto bulgaro (un fatto plausibile, anche se non documentato), e in esso si siano insediate le sue truppe, non è noto. Tuttavia, il nome del paese e della famiglia, che possedeva il feudo, ci sono noti da documenti risalenti alla metà del X secolo in poi e che presentano con insistenza il nome *bulgaro*:

- prima metà del X secolo, nella lista delle pievi della chiesa vercellese di S. Eusebio: **pieve Bulgari** (cod. Vat. lat. 4322, f. 34v e f. 108);
- 952-982, **Castello de Bulgaro** è di un certo **Pietro de Bulgaro**: «...dotazione della Cappella di San Pietro Apostolo nel castello di Bolgaro [*de bulgaro*], professando di vivere, giusta la sua nazione, secondo le leggi dei Longobardi nell’anno decimo sesto dell’impero di Ottone...» (BSSS XXXIV, p. 198);
- a. 961 (originale) **loco Bulgarj**: «*Ego gisaldus diaconus abitor civitatem vercelli et fljis bone memorie giselprandi de loco bulgarj qui dicitur sturani qui professo sum ex nacjone mea lege vivere longobardorum*» (BSSS LXX, n.12, p. 9);
- a. 1095 (originale): «*Nos immigla filia quondam ottonis comitis blandraensis et uxor gisulfi qui cognominatur infans de bulgaro et jacobus seu johannes qui et ardicio clericus vocatur*

*atque philipo sive maginfredo filii ipsius gisulfi et filii mei que professa sum ego ipsa immigla ex natione mea lege vivere salicha set nunc pro ipso viro meo lege vivere longobardorum. ... jacopo et philipo filii mei Idest tora illa terra quam nos iugales olim emimus a **bellardo diacono de bulgaro** ... duo campi qui in nostrorum porestatem et proprietatem retinemus que terra iacet in loco et **fundo predicto de bulgaro vel in eius territorio**. ... Signum +++manum vvilielmus et gribaldus de blandrado seu **vualbertus de bulgaro** salici testes. Signum manibus **richizo de bulgaro** ..» (BSSS LXX, n. 60, pp. 69, 70);*

– a. 1112 (copia ss. XIV-XV): Enrico V conferma i possessi dei signori di Bulgaro: «*Jacobum herimannum [de Bulgaro] et fratres eius cum omnibus eorum castellis scilicet **Bulgare**. Cossatum. Valdengum.*» (BSSS XXXIV, n. 2, p. 215.

– a. 1172 (originale): Guglielmo Avogadro, canonico di S. Eusebio, dona alla chiesa stessa un manso in Bulgaro: «*quam habere videor in loco **bulgari et in eius territorio**...*» (BSSS LXX, n. 269, p. 321);

- a. 1176 (originale): Giacomo di donna Romana refuta ai canonici di S. Eusebio i beni che teneva da essi **in Bulgaro**: «*manu Jacobus de donna Romana de burgari...in loco bulgari*» (BSSSLXXI, n. 324, p.19).

L'elenco è piuttosto cospicuo: fino al XIII secolo, sono non meno di 25 i documenti, che riguardano la famiglia **Bulgaro**, molti di essi trattano i possessi dei signori di **Bulgaro**. Nel metà del XIII s. , a. 1232 si legge di **Castro de Bulgari** sotto la giurisdizione di Vercelli: «*In castro de bulgari Episcopatus et Jurisdictionis vercellarum*» (BSSS VIII, n. 116, p. 191); a. 1233 (originale) della chiesa di San Bartolomeo, che si trovava «*in loco et territorio bulgari*» e così via anche in seguito, fino all'epoca moderna.

E tuttora, nel centro di Borgo Vercelli si erge tale “castello” della famiglia Bulgaro (estintasi nella metà del '700), **Castello Bulgaro**, ancora imponente, all'inizio del XX secolo, ma oggi in condizioni piuttosto fatiscenti.



Borgo vercelli, Castello Bulgaro all'inizio del XX sec.

Se, guardando in direzione della facciata, ci dirigiamo alla viuzza sulla destra, si noterà, che essa si chiama proprio **Via Castello Bulgaro**.



Borgo vercelli, Castello Bulgaro all'inizio del sec. XXI

Oggi gli abitanti di Borgo Vercelli stanno riscoprendo con interesse le loro “lontane origini bulgare”, tanto da chiamare un laghetto di pesca sportiva, presente nel territorio comunale, il “**Laghetto Bulgaro**”.





Borgo Vercelli, Laghetto Bulgaro

2. Un altro paese, in Italia settentrionale, il cui nome suggerisce un qualche legame con i protobulgari, è **Bulgarograsso**, in Lombardia, precisamente, in provincia di Como. Il paese attuale viene ricordato, in alcuni documenti medioevali, come *loco Bulgari* (1007), *de Bulgari* (1220), *de Bulgaro Borgallo* (1221) e così via. Sulle origini del nome, però, non disponiamo di documentazioni storiche. Secondo alcuni autori, il villaggio si situava sul confine settentrionale del “Comitato bulgaro”, *Comitatus bulgarensis*, che in passato era riuscito a conquistare alcune parti del ducato di Milano, oggi giorno situate nelle provincie di Como e Varese. A sud-ovest, sulla riva destra del Po, nei pressi di Novara, ai tempi dei Carolingi (dopo l’814) si rammenta di un **Contado di Bulgaria** – uno dei cinque contadi in cui era suddivisa la provincia di Novara. Purtroppo non abbiamo a disposizione testimonianze più concrete riguardanti l’origine di queste due denominazioni, ma la loro posizione sulla linea che unisce idealmente Bulgaro/ Borgo Vercelli con Bulgarograsso ci fa pensare che l’insediamento dei protobulgari, come alleati dei longobardi, nell’Italia nord-occidentale, non sia rimasta senza tracce. Altri due esempi ne parlano a favore: l’attuale paese di **Bolgare** (*Bólgher* in dialetto bergamasco, a 17 km da Bergamo) risulta attestato come *Bulgaro* già negli anni 828-837, mentre nel 911 lo troviamo descritto come *Bulgaro finibus Bergomensis* (tutti i due documenti sono degli originali: (v. Cortesi 1988. nn° 12 e 52); ed all’anno 885 risale la più antica testimonianza per il *loco et fundo qui dicitur Bulgari* presso Cremona (v. HPM, Chartarum, XIII, col. 556, n° 332).

3. L’onomastica toscana ci presenta un caso a parte. Il *loco Bulgari*, attestato già nel 788, nel 819 e 829 presso *Vico Pelago*, oggi Pontetetto (prov. di Lucca), più tardi scompare

dalla documentazione. Rimangono oscuri sia l'origine del nome, sia il suo destino dopo il sec. IX. Non è più chiara l'origine del soprannome (?) *Bulgaro* attribuito nel sec. XI a Guglielmo della nobile famiglia longobarda dei Cadolingi, le cui terre si trovavano presso Pistoia. In generale, a partire dal sec. XI, nei documenti riguardanti la Toscana (ma anche l'Alto Lazio) si trovano non pochi antropo- nimi e alcuni toponimi con radice 'bulg- / vulg-' la cui origine e le loro interrelazioni rimangono da chiarire, così come sono da chiarire i loro possibili rapporti con nomi di questo tipo, nelle altre regioni italiane, come, per. es. la famiglia genovese *De Bulgari* sembra avere origini genericamente pisane (Origone, 1984).

Un nome, la cui origine spesso si associa alla presenza (proto)bulgara, ovviamente come parte della ben documentata presenza longobarda nella zona, è quello del **Bolgheri**, il pittoresco paesino-castello medievale nella provincia di Livorno, ben conosciuto da tutti per via dell'opera del grande poeta Giosuè Carducci. E vero che ci sono testimonianze di un passaggio delle truppe longobarde, provenienti dal ducato di Benevento (e che potrebbe spiegare il toponimo nella provincia di Lucca) ma l'epoca in cui il castello di Bolgheri prese questo nome, rimane ignota e quindi non sarebbe lecito negare del tutto una tale "memoria plausibile?", ma di certo non possiamo includerlo nella lista dei toponimi riconducibili al etnonimo *bulgaro* in modo convincente.



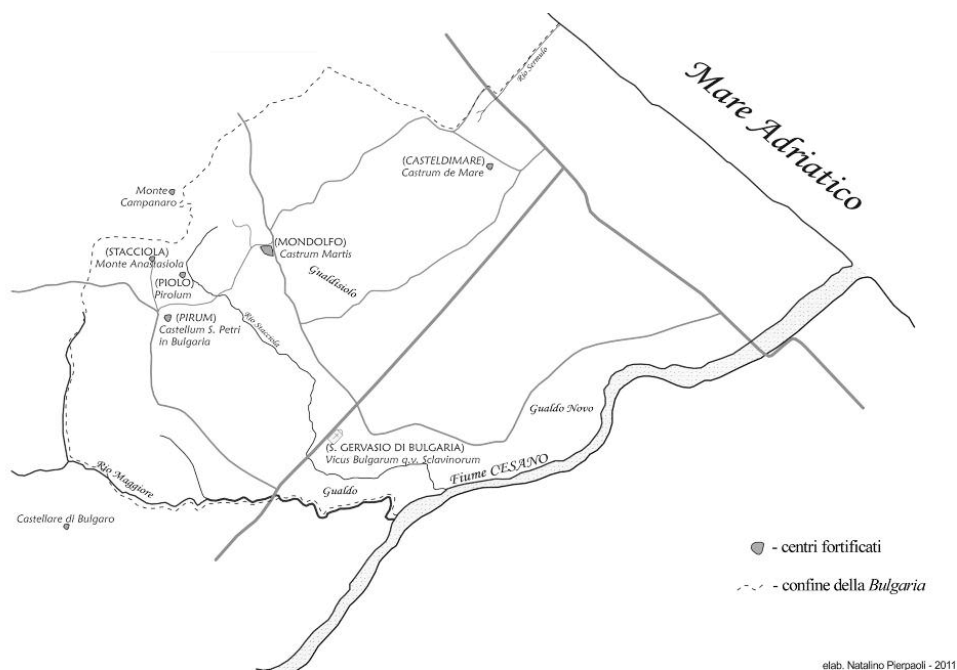
Castello di Bolgheri (Toscana)

4. Sull'Adriatico invece, simetriche a Bolgheri, si trovano le città della allora famosa Pentapoli Bizantina: Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e Ancona. Partendo da Cesena in direzione di Rimini, troveremo, in direzione nord-est, la deviazione per due paesi dai caratteristici nomi di **Bulgaria** e **Bulgarnò**, due piccole località, che affiancano rispettivamente, da Sud e da Nord il comune di Gambéttola. Nei documenti risalenti all'VIII secolo, si parla per questi luoghi di "regione bulgara", *fine bulgarisca* e "terra bulgara" *terra Bulgarorum*, e in un diploma dell'imperatore Ottone III del 1001 si parla di "Bulgaria", che

col tempo iniziò a chiamarsi “Bulgaria Vecchia” *Bulgaria Vetus*, erede del quale è l’attuale paesino di Bulgaria, mentre non lontano da esso nacquero, documentati dal secolo IX, “Bulgaria Nova” *Bulgaria nova*, l’attuale Bulgarnò, e la pieve di *S. Giovanni di Bulgaria Nova*. Tra queste due “Bulgarie”, nel 1205, fu stabilito il confine tra i territori dipendenti da Rimini e da Cesena:

...ipsa ecclesia rimanente in plebatu Bulgaria ..., in eadem strata per medium inter Bulgariam Veterem, & Bulgariam novam, & sicut trahit illud medium ad cortinas Blanchisii cortinis Blanchisi, & Bulgaria nova remanentibus ex latere Caesenatum & Bulgaria veteri remanente ex Latere Ariminensium & a cortinis Blanchisii recta linea usque ad Mare. Bulgaro novo remanente ex latere Caesenatum ...

Ci sono anche altri micro-toponimi dello stesso tipo; per esempio, nel 1028, viene menzionata una “pieve di San Lorenzo in *Vico Bulgarorum* detta anche San Lorenzo in Strada presso Pesaro a sinistra del Foglia” (Bernacchia).



La Bulgaria del basso Cesano (o Vico dei Bulgari) nel secolo XI

Continuando sulla via Emilia e attraversando il Rubicone, possiamo scendere a sud verso Senigallia. Prima di raggiungerla, prima del fiume Cesano, possiamo deviare a sud- e raggiungere i paesi di Mondolfo e Monte Porzio. Da qualche parte tra essi si trovava un tempo un'altra “Bulgaria”, di cui abbiamo testimonianze a partire dall’XI secolo: sempre nel diploma di Ottone III del 1001 si parla del possedimento (chiamato “cella”) “di San Pietro in Bulgaria con il suo castello e corte” *cella Sancti Petri in Bulgaria cum castello suo et curte* (MGH Diplomata, t. II, p. 823); in un documento, del 1120, lo stesso posto è chiamato *fundo Sancti Petri in Bulgarorum* (Bernacchia, 1985), mentre, nel 1127, lo troviamo indicato così: *in Bulgaresco Sancti Petri Montis Porci* (Bernacchia, 1985), cioè nel territorio di Monte

Porzio. Nel territorio dell'attuale Mondolfo, invece, viene documentato, nel 1085, un “paese dei bulgari che chiamano slavi” *vicus bulgarum, qui vocatur sclavinorum* (Carte di Fonte Avellana, 2, p. 168) – una unione di (proto)Bulgari e slavi, tipica della Bulgaria del Danubio, che appare strana e interessante per il territorio italiano; fra l'altro, documenti del XI s. registrano, nei dintorni del lago di Turano, i toponimi *Vulgarecta* e *rivus de Sclavis*, messi in stretta vicinanza territoriale (Bernacchia).

Sempre in quella zona, facente parte, nel Alto medioevo, del gastaldato Turano, si trova il castello di *Bulgaretta*, oggi completamente distrutto, ma di cui rimane il vocabolo, ai confini tra il territorio di Castel Vecchio e di Ascrea.

A ovest di Mondolfo, troviamo la strada chiamata **Strada Monte Bugaro** (sic! Senza la l), mentre la toponimia storica locale conosce i nomi di **Monte Bugaro** e **Rio Bugaro**. Nel territorio dello stesso Mondolfo, presso Cento Croci, si trova la chiesa di **San Gervasio in Bulgaria**. Nei documenti del XII secolo, la chiesa e il monastero vengono ricordati come *ecclesia Sancti Gervasii de Bulgaria* e *monasterio Sancti Gervasii de Bulgarorum*. Questa è la chiesa di un monastero risalente al V-VI secolo, situata, secondo il sito del turismo della provincia di Pesaro e Urbino, “nel centro di una zona archeologica, che si trova in un territorio abitato nell'Alto Medioevo dai bulgari”.



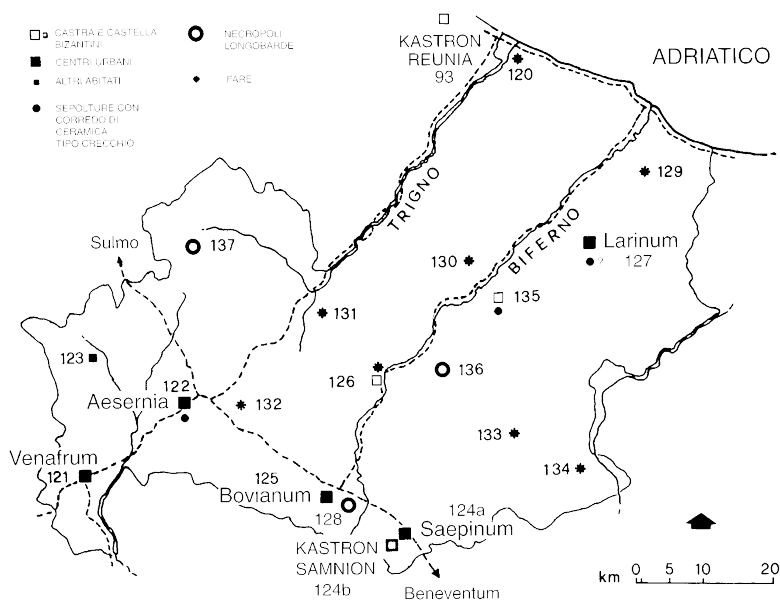
Oltre i toponimi, nei vari documenti vengono citati alcuni antroponimi dalla zona di Osimo, risalenti ai secolo IX-X: un documento parla della donazione fatta da un certo *Stephanus filius Bulgari in s[an]c[t]a[m] Rav[ennatem] eccl[esi]a* (Codice Bavaro, p. 82, no 155) e un altro della *pet[ici] qua[m] petiv[it] Baro de Bulgaro sitq[ue] Amico et Jo[h]anne[s] ger[mani] fil[i]i q[uo]nd[am] Bulgaro a Petro archiep[iscop]o ... »* .(ibid., p. 84, n. 163, il documento e dei tempi dell'arcivescovo di Ravenna Pietro IV, aa. 927-971). Bisogna dire che la diffusione dell'antroponimo *Bulgarus* è avvenuta, di norma, nelle stesse zone, in cui compaiono toponimi ricondotti all'insediamento dei (proto)Bulgari. (Bernacchia).

Si è già accenato che, per gli storici, l'insediamento di protobulgari (come anche di avari e slavi) nella Pentapoli marittima e più in generale nel territorio dell'Esarcato “è un fatto incontestabile” (a detta di A. Guillou). I particolari di questa presenza e la cronologia del loro stanziamento, però, restano ancora da precisare, ammesso sia possibile fare più di quanto si è

già fatto. Sembra, comunque, che non si tratti di una ondata unica, ma di più penetrazioni, realizzate in diversi tempi e in diversi contesti storici.

Del resto, le domande "quando" e "da dove" non riguardano soltanto i (proto)Bulgari: nella Pentapoli marittima, vi sono tracce toponomastiche di insediamenti di Slavi, Avari e Longobardi. Lo stanziamento di queste popolazioni, nel territorio dell'Esarcato rimane oscuro sia come cronologia, sia come provenienza. È ancora da chiarire il processo del formarsi di questo intreccio longobardo-slavo-bulgaro, le cui tracce si osservano nel territorio racchiuso fra le basse correnti dei fiumi Cesano e Metauro, dove nei pressi di Monteporzio coesistono 'fondo Lombardo' e *fundo Sancti Petri in Bulgarorum*; nel territorio di S. Costanzo, 'Monte Bulgaro', 'Rio Bulgaro' e 'Lombardina', mentre, nel Mondolfo, abbiamo il già citato *vicus Bulgarum qui vocatur Sclavinorum*. Secondo Roberto Bernacchia (si veda il suo studio *La Bulgaria del basso Cesano tra tarda antichità e alto medioevo, Polidoro: studi offerti ad Antonio Carile, 2013*) la forma *Bulgarum* non è affatto un errore, ma corrisponde al genitivo plurale della terza declinazione (Bulgares, -um), ossia, alla stessa declinazione seguita da Paolo Diacono e da altri scrittori dell'alto medioevo; perciò vicus Bulgarum è ancora più significativo, perché rimanda, appunto all'alto medioevo, mentre la declinazione Bulgari, -orum è più tarda.

5. Come abbiamo già accennato, la seconda ondata di (proto)Bulgari giunse nella Pentapoli adriatica nello stesso periodo in cui il khan Asparuch fondava la Bulgaria del Danubio (681). Sempre in quegli anni, nella sesta-settima decade del VII secolo, **nel ducato di Benevento**, in territori oggi appartenenti al Molise, si insediarono i **(proto)Bulgari di Alzeco**, di cui parla Paolo Diacono. I centri abitati, a loro destinati, – Sepino, Bojano, Isernia – esistono tutt’oggi. I confini del gastaldato di Alzeco e dei suoi di scendenti sono abbastanza chiari e facilmente desumibili dalle cronache dell’epoca.



Molise fra seconda metà del VI e VII secolo

Se ci si inerpica sull'altopiano, dove si situa l'antica Bojano, si può abbracciare con lo sguardo l'intera pianura, attraversata dal fiume, dove un tempo pascolavano i cavalli delle schiere di Alzeco e dei suoi discendenti. La presenza di una popolazione (proto)bulgara nel Sannio si riflette in alcuni toponimi della zona; così, secondo un documento beneventano, dei tempi di Grimoaldo III (787-806), un certo Imed Tandanco donò al monastero di S. Vincenzo al Volturno la sua parte del «*casale qui vocatur ad Gruttule finibus Vulgarensis*». La località è identificabile, molto probabilmente, con l'attuale Grottole, sulla strada Sepino - Cerreto Sannita. Comunque sia, è chiaro che si tratta della parte sud-orientale delle terre concesse, secondo la *Historia Langobardorum* V.29, ai Bulgari di Alzeco - terre che, stando a quel documento, continuavano ad essere chiamate *finis Vulgarenses* anche ai tempi di Paolo Diacono.

Ma quel che distingue la zona del Sannio e conferma la permanenza dei (proto)Bulgari nelle zone descritte da Paolo Diacono, sono i risultati offerti dagli scavi archeologici, condotti a partire dal 1987, nelle località Vicenne e Morrione, presso Campochiaro, tra Boiano e Sepino. Sono state portate alla luce due necropoli (167 tombe a Vicenne e 183 a Morrione, stando ai dati di alcuni anni fa) dell'epoca delle invasioni barbariche, cui uso appare accertato in un arco cronologico, relativo alla sec. metà del VII ed i primi decenni del VIII sec. e che riportano elementi relativi ad un vasto patrimonio culturale:

“è plausibile affermare che i *Bulgari* di Vicenne, pur tendendo a legittimare la loro presenza nell'area con elementi di acculturazione mutuati dal ricco sostrato autoctono della zona non esente da influenze longobarde ma anche bizantine, non sembrano abbandonare elementi a loro avviso distintivi dell'*ethnos* direttamente collegati alla loro tradizione di nomadi guerrieri” (Ceglia, 2012).

Vorrei sottolineare, appunto, che quello che rende questo complesso funerario unico in Italia e che suscita particolare interesse, sono i singolari usi funerari attestati in ben 19 (o 20) tombe maschili, in cui i guerrieri armati risultavano sepolti con il loro cavallo, oltre alla presenza di staffe di tipo avarico (Staffa). Certo, la presenza di tombe ove il defunto è sepolto assieme al suo cavallo e alcuni caratteristici elementi del corredo funebre (oltre le staffe), alimentano «la suggestione di trovarci di fronte alle parole di Paolo Diacono: *Per haec tempora Bulgarorum dux Alzeco nomine ...* (De Benedittis).

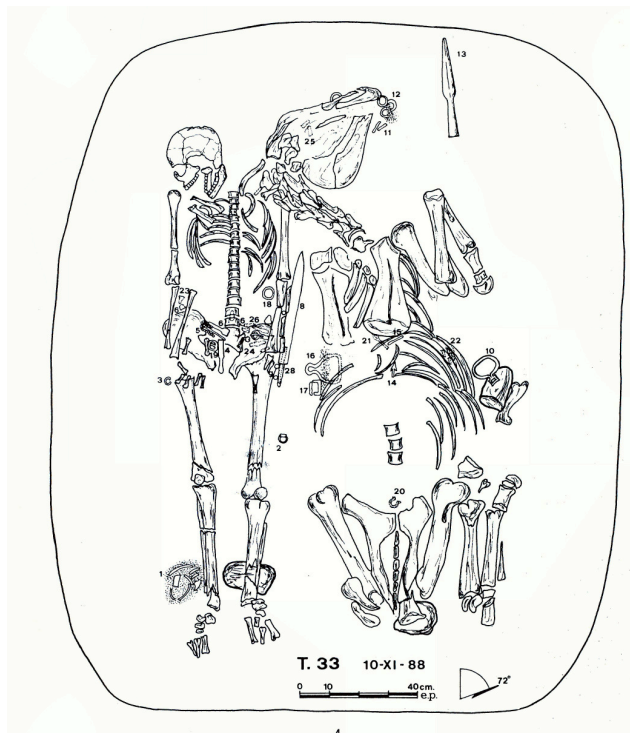


Campochiaro, particolare della tomba 16: sepoltura con cavallo

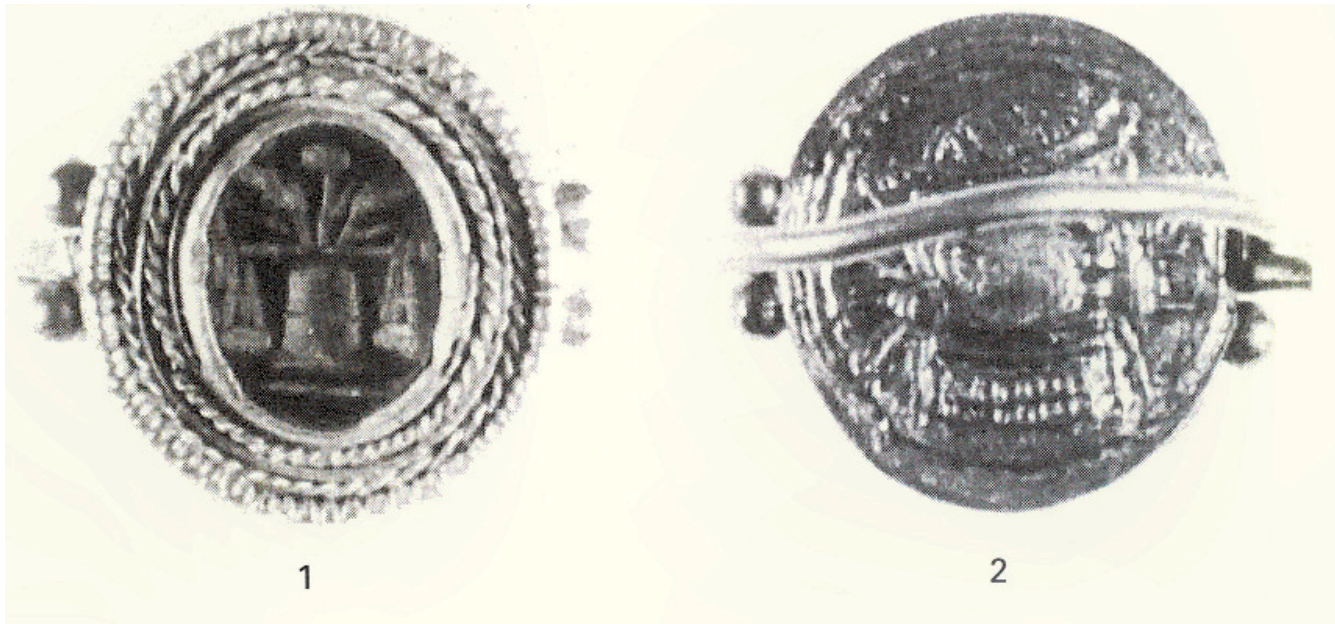


Museo Sannitico di Campobasso, ricostruzione della tomba n. 16

Un caso singolare presenta la tomba n. 33, nella quale è stato rinvenuto un anello con chiari riferimenti al potere del gastaldo, il sottoposto del duca.



Campochiaro, Vicenne: rilievo grafico della tomba 33



Campochiaro, Vicenne: tomba 33, l'anello

Questo è proprio il caso di Alzeco, che, dopo che ebbe ricevuto questi territori, fu nominato gastaldo, sottoposto al duca di Benevento, il longobardo Romualdo. In un primo momento, il ritrovamento dell'anello, nella tomba n. 33, a Vicenne, fece pensare che fosse stata scoperta la tomba dello stesso Alzeco, ma analisi più approfondite dimostrarono, che si trattava della tomba di un giovane di non più di venti anni, e che l'anello non era un sigillo (anello-timbro) come quello che portavano i governanti, ma che recava, in ogni caso, tutti i simboli del potere, anche se nascosti sul lato inferiore, interno: si tratta cioè dell'anello di un erede del gastaldo, molto probabilmente il suo figlio primogenito ucciso in battaglia. Il sito archeologico di Campochiaro viene collegato in modo sempre più stretto ai (proto)Bulgari di Alzeco e posso dire, con le parole dell' archeologo Andrea Staffa che

“il forte stanziamento militare dei (proto)Bulgari di Alzeco, testimoniato da Paolo Diacono, e l'eccezionale necropoli di Campochiaro, ad esso plausibilmente collegata, erano in ogni evidenza così diversi per entità di popolazione, panorama culturale, articolazione e ricchezza dei corredi funerari dalle forme minori dell'insediamento longobardo e dalle altre piccole necropoli attestate sia in Abruzzo che in Molise, che il fenomeno era stato probabilmente percepito come fuori dal comune da parte degli stessi contemporanei, tanto che il ricordo ne fu conservato consegnandone memoria alla tradizione storica”.

Non sarebbe inutile aggiungere che, da parte sua, l'attributo etnico – o di zona – potrebbe diventare un comodo segno di riconoscimento, come esempio, il nome di *Grausonis Bulgarensis*, possessore di terre in Puglia, secondo un documento dell'ottobre 833, copiato

nel *Chronicon S. Sophiae* di Benevento. Sempre in Puglia, non lontano dalla Lucera, nel 989 viene menzionata «*ipsa vineam bolgari*»; infine, non è da escludere che il *Vico Bulgari* a Napoli, menzionato in un documento del 970, fosse legato ad una residenza/rappresentanza di Bulgari beneventani, nella città partenopea: “...in...civitate nespoli inter *duos vicoros unum bicum[sic!]* qui vocatur *birginum et alium qui nominatur bulgari* regionis *suma platea* ...» - *Regii archivi Neapolirani, Monumenta*, p. 193. Il nome si conservava ancora nel 1227: “... *ecclesia sancti Martini ... qua est intus dua bicora publica unum qui nominatur frigidum et alium quod nominatur bulgaro simul regionis summae plateae* ...» - Capasso, 1895, pp. 11-12.

6. A tutt'altro genere di “memoria” storica, però, ci imbattiamo nel caso decedissimo di visitare il pittoresco paesino di **Cantalupo di Sannio**, che si trova a nord-ovest di Bojano, a metà del percorso, che conduce a Isernia. Sullo stendardo, conservato in comune, è raffigurato un lupo, poiché una delle etimologie del nome è appunto “il lupo che canta”. Ma, su un grande tabellone, installato da poco nel centro del paese, nel paragrafo “Storia e cultura”, si legge la seguente spiegazione sull'origine del nome, che rimanda ai (proto)Bulgari:

“Dalla presenza di numerose necropoli risalenti al VI sec. d. C. rinvenute nella piana tra Sepino e Bojano che testimoniano la presenza di popoli orientali, alcuni storici fanno derivare il nome del comune dall'unione di vocabilli (*sic!*) bulgari “Kan” che significa “capo” e “Teleped” che sta per “residenza”.



La spiegazione, ispirata ai libri di Vincenzo d'Amico (vedi oltre) e goffamente ricollegata ai ritrovamenti di Vicenne, non ha alcun serio fondamento scientifico (in particolare per quanto riguarda la parola “teleped”, che risulta essere inventata), ma rappresenta un curioso tentativo, da parte degli abitanti di Cantalupo, di trovare, in qualche modo, una propria specifica identità.

Sempre nella zona di Campobasso, a 17 km a nordovest dal capoluogo del Molise, un altro paesino, il piccolo borgo di Castropignano, custodisce una curiosa leggenda, immortalata in un distico da Eugenio Cirese, insegnante, poeta locale e studioso di canti popolari. Questa leggenda assegna al paese il nome di Castropignano dei Bulgari:

Castropignan dei Bulgari, ricetta d'infami antico

Porta in trionfo il vizio e d'ogni virtù è nemico.

Le fonti storiche, però, non hanno conservato testimonianze convincenti, riguardo al suo passato “bulgaro”. Ricettacolo di infami? Nido del peccato? La leggenda, tramandata oralmente, racconta che un tempo Castropignano, che sarebbe stata abitata dai bulgari, godeva di una certa extraterritorialità, e coloro che riuscivano a rifugiarsi lì non potevano essere perseguiti per i crimini commessi: può darsi che sia dovuto a questo l'immagine del borgo come “rifugio per gli infami”...

7. Prima di lasciare la zona dei (proto)Bulgari di Alzecco, si potrebbe fare un salto nel paese di Jelsi, situata a una ventina di km a sud-est di Campobasso. Qui è nato il medico di professione e storico dilettante **Vincenzo D'Amico** (1877-1965), che ha pubblicato due libri: *I bulgari trasmigrati in Italia nei secoli VI e VII dell'Era Volgare*, Società tipografica Molisana F.lli Petrucciani, 1933, e *I Bulgari stanziati nelle terre d'Italia nell'Alto Medioevo*, Roma, Associazione Italo-Bulgara, 1942. Entusiasmato dall'avvicinamento tra Italia e Bulgaria, dovuto al matrimonio dello zar Boris III con Giovanna di Savoia, D'Amico divenne un accalorato sostenitore dell'idea che vi fossero numerose tracce dell'insediamento (proto)bulgaro sul territorio italiano – nella toponimia, nelle caratteristiche antropologiche della popolazione di una serie di zone e villaggi, negli usi e costumi. Non avendo tuttavia una preparazione specialistica in questo campo, egli esprime dei convincimenti, che incontrano una seria e fondata resistenza da parte degli specialisti; di conseguenza, nella seconda metà del XX secolo, viene negata nella letteratura specializzata (da precisare, nel campo della onomastica, non in quello della medievistica) l'origine “bulgara” di molti nomi di luoghi e di persone, persino quando, di fatto, le fonti storiche parlano indubbiamente di una presenza protobulgara. Questo è dovuto allo studio del linguista **Giandomenico Serra**, uscito nel 1959. Ora non posso entrare nei dettagli, ma vorrei cercare di sintetizzare più possibile le sue idee. L'illustre linguista propone una spiegazione del tutto diversa; negando di fatto la veridicità del passo del *Historia Langobardorum*, dicendo che la notizia di Paolo Diacono sulla presenza protobulgara, è solo una leggenda che può spiegare una falsa etimologia, Serra esamina nel suo studio “appellativi, nomi personali e cognomi derivati dal lat.-germanico *burg*, lat. **burgulus* e del tipo *Bulgaro*” e riconduce il nome *bulgarus* al “**burgulus* come derivato da *burgus*, nel senso spiegato da Vegezio (secc. IV-V): «*Castellum parvulum quem burgum*

vocant», accumulando e confrontando esempi di alternanza *-burg* con *-bulg* senza dare però peso alla differenziazione e/o consecuzione cronologica di tali esempi. La sua tesi venne accettata calorosamente da Dante Olivieri; il che, da parte sua, semplificò l'ipotesi di Serra, riconducendo tutti i nomi locali in questione direttamente a *burgus*; altri studiosi, invece, hanno espresso dei seri dubbi riguardo le conclusioni di Serra: per primo il noto italianista bulgaro Ivan Petkanov, il quale avanzò due principali obiezioni:

- accanto al passaggio da un ricostruito **burgulus* a *bulgarus*, ipotizzato dal Serra, si potrebbe difendere il passaggio da un precedente *Bulgarus*, *Bulgaro* a *Burgarus*, *Burgaro* (per processo di assimilazione e poi a *borgarus*, *borgaro* ecc. per analogia con l'appellativo 'borgo', che dal XII-XIII secolo si diffonde su tutto il territorio italiano;
- che un nome personale, oltre che provenire da un nome locale, potrebbe esserne la causa. (Petkanov, 1961)

Negli anni 80, a Romeo Pavone era sembrato particolarmente discutibile il mutamento di *u* in *a* (*burgulus/burgalis*) proposto da Serra; e anche la grammatica storica di Gerhard Rohlfs non offre nessuna conferma del passaggio *burg-bulg*. L'ipotesi del Serra, che nella tarda antichità, la denominazione **burgulus* indicasse piccoli castelli, intorno ai più grandi centri abitati come difesa, e che questa denominazione si rifletta nei toponimi (e negli antroponimi) medievali del tipo 'Bulgar-/Bolgar-', oltre ad essere fortemente discutibile dal punto di vista linguistico, non trova nemmeno conferme storiche. Infatti, lo storico Aldo Settia esprime un'opinione assai diversa e, a parer mio, molto più appropriata:

“Il termine *burgus* (frutto di un incrocio fra una voce greca e una germanica) fa la sua prima comparsa nel latino dell'età imperiale con il valore puramente militare di "piccolo castello". L'accezione di "agglomerato fortificato" perdurerà senza rivali nell'area germanica mentre nel territorio romano *burgus* si impone, fra VIII e X secolo, con il significato di "abitato agglomerato" designando sia un sobborgo cittadino formatosi fuori delle mura, sia un analogo abitato connesso ad un castello o ad un insediamento religioso importante e, infine, più raramente, anche un centro di carattere rurale a sé stante. Va notato che in nessuno di questi casi il vocabolo appare legato ad una connotazione fortificatoria”.

A mio avviso, **il materiale onomastico in osservazione** dovrebbe essere nettamente diviso a due gruppi di fenomeni:

1/ nomi che risalgono a *burgus* / *borgo* e di regola non sono anteriori al sec. X (Settia, 1984), diffondendosi soprattutto dall'epoca comunale in poi;

2/ nomi con antica radice 'bulg-' che di regola sono anteriori all'epoca comunale e della cui origine si dovrebbe cercare un'altra spiegazione.

Certo, il problema è complesso e complicato e di sicuro non esiste un'unica soluzione che possa spiegare tutti i "casi bulgari" della toponomastica italiana. Comunque, “la separazione e la mantenuta distanza tra linguisti e storici non aiuta la ricerca”, avevamo scritto

20 anni fa; oggi sembra non sia più così. Infatti, dopo una quasi totale accettazione della tesi di Serra, oggi giorno prende di nuovo il posto che le spetta la vecchia tesi muratoriana, cioè la tesi che riconduce l'origine di alcuni, vorrei assolutamente sottolineare, alcuni toponimi alla presenza (proto)bulgara nelle terre italiche. Detto questo e, avviandomi alla conclusione, farei un riassunto: fino a qui ho cercato di mettere in evidenza toponimi e/o antroponimi, documentati anteriormente al 1000-1050, cioè prima di tre importanti eventi:

1/ l'inizio della crescita demografica ed economica (la "rivoluzione" dell'anno mille), che provocò sostanziali cambiamenti nella mappa topografica europea, compresa la nascita di nuove località, originate da località preesistenti, che talvolta conservavano il nome (con o senza l'aggiunta di 'novo');

2/ la riconquista bizantina dei Balcani, che pose fine all'esistenza del Primo impero bulgaro (1018) e provocò la migrazione di non pochi bulgari (rappresentanti della nobiltà o alti funzionari amministrativi e militari) verso altre province bizantine, comprese quelle italiane: un solo esempio: diverse fonti parlano di un certo Χριστοφορος Βουργαρης prima del 1028 κατεπανο Θεσσαλονικης και Βουλγαριας e nel 1028/29 καρεπανω Λαγουβαρδιας (in realtà del catepanato bizantino in Italia meridionale: la residenza di Cristoforo Bulgaro era a Bari - Bozhilov, 1995, pp. 273-276, n. 248);

3/ l'inizio della diffusione in Occidente dell'eresia dualistica dei bogomili bulgari (la così detta 'eresia bulgara', nata verso la metà del sec. X) che, a partire dalla metà del secolo XI, fece definire certe persone o certe comunità - soprattutto in Provenza, ma anche in Italia - 'bulgari>bugri', nel senso che erano legati o appartenevano alla setta eretica.

Solo nei casi di tradizione anteriore a questi eventi è giustificato cercare tracce (prto)bulgare, "memoria certa" nell'onomastica italiana.

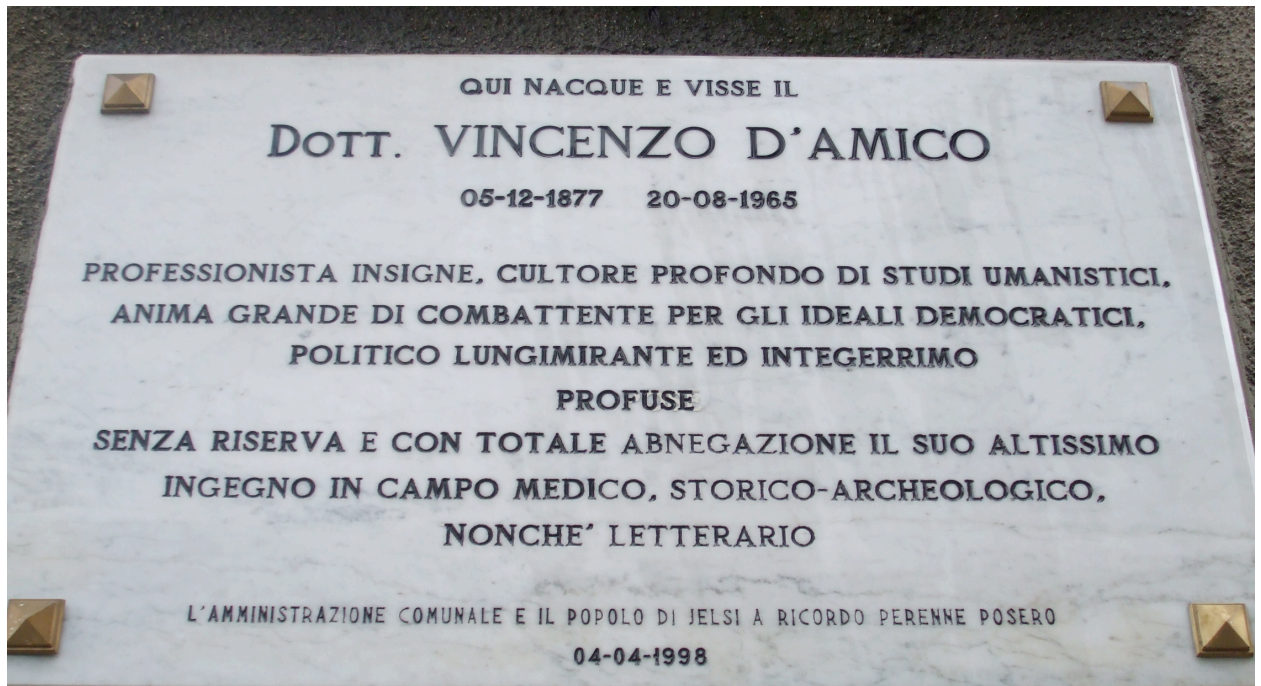
8. E così, tenendo conto dei fatti e delle ipotesi sopra esposti ed eliminando le possibili (e documentabili) moltiplicazioni dello stesso toponimo iniziale tramite "clonazione diretta" o tramite il più complicato processo "toponimo – antroponimo – nuovo toponimo", possiamo domandarci se davvero i toponimi 'bulgari' in Italia sono così numerosi da richiedere una spiegazione diversa da quella etnica, qualsiasi cosa si pensi che esprima questo termine? Una nota: qui non ci interessa il *concetto tribe-ethnos-ethnogenesis*, dibattuto tanto a proposito degli scavi di Campochiaro; piuttosto farei anche mie le parole della archeologa Valeria Ceglia quando parla della presenza **“di un nuovo gruppo, affine a genti di origine centro-asiatica, culturalmente estraneo alla penisola italica che definiamo *Bulgaro* citando la fonte”**. Qui, come si è detto all'inizio, percorriamo le ombre dei (prot)bulgari in Italia, attraverso il loro **nome**, unica traccia possibile: è un dato incontestabile che qualsiasi influenza primigenia è destinata ad assottigliarsi nelle prossime generazioni, per effetto dei processi di acculturazione al momento di un contatto con nuove culture.

[N.B. *Il DNA mitocondriale è un particolare tipo di DNA che viene largamente usato negli studi archeologico/antropologici in quanto permette una stima della provenienza geografica di una popolazione, nonché dei legami di parentela. Rispetto al DNA*

nucleare (quello normale con i cromosomi, per capirci) è di gran lunga più piccolo, il che favorisce la sua conservazione. Inoltre, non viene soggetto a nessun tipo di ricombinazione, per cui è molto più facile tracciare la linea di ereditarietà all'interno di una popolazione. Tuttavia, bisogna tener conto che la sua trasmissibilità avviene unicamente per via materna, vale a dire che i figli di una donna, sia maschi che femmine, avranno il suo DNA mitocondriale pressochè invariato, senza nessun contributo paterno. La figlia femmina, a sua volta, trasmetterà il suo DNA mitocondriale ai propri figli, mentre nel figlio maschio la linea di trasmissione si fermerà.

Il DNA mitocondriale viene suddiviso in gruppi in base a specifiche mutazioni nella sequenza. Tali mutazioni sono presenti con percentuali diverse in ogni regione geografica. Se si ha quindi a disposizione una necropoli, per esempio, e si conosce la sequenza del DNA mitocondriale degli individui che la compongono, si può risalire alla regione di provenienza delle donne di suddetta popolazione. L'origine geografica degli uomini che hanno dato origine alla popolazione, però, non sarà nota, a meno di non analizzare il Cromosoma Y, che presenta meccanismi di ereditarietà e specificità geografica simili a quelli del DNA mitocondriale, ma è molto più difficilmente reperibile in reperti antichi a causa delle sue maggiori dimensioni.]

Tenendo conto di tutto ciò, alla domanda se davvero i toponimi "bulgari" in Italia sono così numerosi, risponderai di no. È vero però che vi sono stati autori come Vincenzo D'Amico, che hanno esagerato affermando «la vastità della colonizzazione dei Bulgari fra noi, tale da dare anche oggi, dopo 13 secoli, relitti numerosi ovunque di toponimi probativi». Ma errare è umano, soprattutto quando lo si fa per amore verso l'oggetto del proprio studio. E, certamente, D'Amico aveva un debole per i bulgari e la "bulgaricità".



*

Vorrei concludere, tornando a ripetere che non esiste un'unica chiave per tutti i "casi bulgari" dell'onomastica italiana. Che dire, per esempio, del nome di **Monte Bulgheria**, una montagna conica e imponente, nel Cilento (vicino a Policastro sul litorale tirrenico), privi come siamo di una qualsiasi prova effettiva?



C'è chi ritiene tale toponimo di sicura origine (proto)bulgara (dai bulgari **“stanzianti nel ducato di Benevento, al quale apparteneva il Cilento”** – Battisti, 1964), ma c'è anche chi **“vorrebbe vedere in questi 'bulgari' dei monaci greci di origine bulgara”** (Racioppi-Rohlf, 1988), e c'è chi ricorda che **«nel medioevo con *Bulgari* spesso si intendeva semplicemente "eretici"»**. L'unica cosa sicura è che, da tempi remoti, (sembra ancora dall'epoca dell'iconoclasmo) e fino al sec. XVII, le celle sul Monte Bulgheria davano rifugio agli eremiti greco-ortodossi. I resti delle celle (un complesso rupestre) si trovano sul monte, mentre ai piedi della montagna, vi è il paese di ***Celle di Bulgheria***, che assunse questo nome dopo l'unità d'Italia. I suoi circa 2000 abitanti sono convinti di essere lontani eredi dei protobulgari (soprattutto grazie ai sucitati libri di Vincenzo D'Amico, come abbiamo visto anche a Cantalupo) e sono orgogliosi di ciò, tanto da ricercare contatti con la Bulgaria e i bulgari attuali. Memoria inventata e voluta, certo. (È prossima addirittura l'inaugurazione di un monumento di Alzeco in Celle di Bulgheria.) Le fonti storiche tacciono e non rivelano, fino in fondo, i misteri della loro provenienza. Ma, nell'aspetto stesso delle persone, c'è qualcosa che ti porta a definirli “nostrani” nel senso migliore del termine, a sederti con loro a farti una bevuta e ad ascoltare le loro tradizioni, nelle quali comincerai a scoprire qualcosa di familiare. Perché, in definitiva, i popoli antichi e nuovi delle due penisole, quella Italiana e quella Balcanica, hanno molto in comune tra di loro, sono imparentati attraverso varie linee e

nella loro memoria storica non è sempre possibile trovare il confine tra la verità scientifica e la leggenda...



Celle di Bulgheria

© Anna Vlaevska 2016

**Conferenza tenuta il 6 aprile 2016 nell'ambito dell'iniziativa "Conosci la Bulgaria?"
organizzata dall'Università degli Studi di Bologna - Scuola Superiore di Lingue
Moderne per Interpreti e Traduttori (Forlì).**